

## SVILUPPO ECONOMICO E TUTELA DELL'AMBIENTE

### Riflessioni sulla questione ambientale nella dottrina sociale della Chiesa

di **FABIO G. ANGELINI**

Direttore Centro Studi Tocqueville-Acton

Il concetto di “persona” – che nella cultura occidentale utilizziamo spesso con disinvoltura e superficialità – è in realtà il prodotto di un lungo e non facile confronto tra l’esperienza giuridica classica e la sensibilità ebraico-cristiana<sup>1</sup>. Da tale confronto è emerso quel principio cardine dell’ordine mondiale secondo cui nella persona non vedo solo l’altro nel quale e con il quale mi confronto e con cui instauro rapporti sociali; ma vedo anche qualcosa in più, e cioè colui che ha e al quale riconosco una spettanza originaria e irriducibile non in virtù di ciò che fa ma semplicemente di ciò che è, non per il suo agire ma per il suo essere. Una spettanza che è, nello stesso tempo, etica e giuridica: un postulato ontologico che è alla base del diritto moderno e delle relazioni intersoggettive.

Il principio personalista su cui si fonda la nostra carta costituzionale – da intendersi anche quale criterio guida per la risoluzioni dei conflitti insorgenti tra i soggetti dell’ordinamento – è una tipica espressione di tale concezione. Esso, nel prevedere che “*la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell’uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità e richiede l’adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale*” (art. 2) non si limita a riconoscere il valore primario di ogni persona umana – intesa come centro di relazioni complesse suscettibile di realizzarsi attraverso un nucleo incompressibile di funzioni espressive fondamentali – ma si spinge ben oltre introducendo il concetto giuridico di solidarietà quale espressione giuridicizzata del concetto di fraternità.

Il concetto di persona e di fraternità, infatti, devono necessariamente leggersi congiuntamente perché non ci può essere tutela della prima senza la seconda, e cioè senza quel fondamento etico-religioso della solidarietà sociale che permette il realizzarsi del bene comune. È proprio la fraternità dunque che, integrando libertà ed uguaglianza, permette la

---

<sup>1</sup> S. Cotta, v. *Persona*, in *Enc. Dir.*, XXXIII, Milano, 1083, p. 159 ss.

pacifica e fruttuosa convivenza degli uomini; è la fraternità che combinando i diritti dei singoli, nel rispetto della dignità umana, permette la realizzazione del bene comune.

La combinazione virtuosa tra libertà e solidarietà/responsabilità, ha assicurato per decenni le condizioni per uno sviluppo pacifico dei popoli accrescendo di molto il benessere – almeno materiale – dell'uomo. Il contesto sociale in cui viviamo e, in particolare, il continuo progresso scientifico e tecnologico di cui siamo testimoni pongono però nuovi interrogativi e inedite questioni specie con riferimento al rapporto tra le generazioni. I continui successi della scienza lasciano presagire, per gli anni a venire, un ulteriore e straordinario “progresso” per l'umanità, nel campo della cura delle malattie come in quello della produzione industriale; allo stesso tempo però, gli effetti di questi sviluppi pongono problemi di enorme gravità e urgenza per gli uomini di oggi e per quelli di domani. Sembra perciò legittimo chiedersi se, anche riguardo al rapporto tra gli esseri viventi e le generazioni future, il concetto di fraternità possa utilmente orientare i comportamenti dei singoli e delle formazioni sociali verso un modello di sviluppo – autenticamente – per l'uomo e non contro di esso.

In un contesto come quello descritto, l'orientamento al futuro è un'esigenza imprescindibile *in primis* dell'esperienza giuridica, tanto degli ordinamenti interni quanto del diritto internazionale, dalla fase di creazione della norma a quella della sua applicazione e della sua interpretazione. Le tematiche relative alla tutela dei diritti soggettivi ed alla definizione delle situazioni e delle posizioni dei singoli individui meritevoli di tutela vanno pertanto arricchendosi di quelle relative alla protezione degli interessi di chi verrà dopo di noi. La tutela dell'ambiente – intesa come tutela degli equilibri ecologici esistenti da ogni attentato che possa pregiudicarne la stabilità – rappresenta senza dubbio uno degli ambiti rispetto al quale il tema della responsabilità per le generazioni future è più sentito. Mai come negli ultimi decenni, infatti, gli esseri umani con i loro comportamenti, si sono mostrati in grado di influire sulle condizioni di vita dei propri discendenti diretti e persino delle generazioni più lontane.

La Conferenza di Rio De Janeiro del 1992 ha riconosciuto per la prima volta la connessione tra l'ambiente e gli altri settori in cui si esplica l'attività umana quale, in particolare,

l'economia. Essa si concluse con una dichiarazione composta da tre principi, tra cui quello secondo cui *“il diritto allo sviluppo deve essere realizzato in modo da soddisfare equamente le esigenze relative all'ambiente ed allo sviluppo delle generazioni presenti e future”* (principio n. 3). Ma nonostante tale riconoscimento, l'affermazione a livello internazionale di un principio di responsabilità per danno ambientale e l'azione di rafforzamento degli strumenti di implementazione di detti principi svolta nella successiva Conferenza di Johannesburg del 2002, manca tutt'ora una *governance* internazionale capace di canalizzare in modo unitario e condiviso gli sforzi per la gestione di quello che è considerato il patrimonio “comune” dell'umanità: l'ambiente.

Il tema della tutela dell'ambiente è strettamente intrecciato e connesso a quello dello sviluppo economico e del modello di capitalismo. Per questo motivo, una politica ambientale capace di offrire risposte concrete ed efficaci al problema della responsabilità intergenerazionale può essere tale solo affrontando il tema del progresso economico e sociale, individuando cioè un nuovo modello di sviluppo integrale, condiviso, capace di porre al centro la salvaguardia della dignità dell'uomo e il primato dell'etica sulla tecnica.

La Dottrina Sociale della Chiesa ci offre un indispensabile orientamento ideale per affrontare una questione tanto decisiva per il futuro dell'umanità. Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Centesimus Annus*, ci insegna che *“l'uomo realizza se stesso per mezzo della sua intelligenza e della sua libertà e, nel far questo, assume come oggetto e come strumento le cose del mondo e di esse si appropria”* (par. 43), affermando così il primato dell'uomo sulle risorse umane, il primato del sapere sull'avere. L'uomo dunque è chiamato a realizzare se stesso attraverso il proprio lavoro, la propria creatività, costruendo un sistema economico basato sulla libertà nel settore dell'economia inquadrato in un solido contesto giuridico capace di orientarla verso il bene comune. Per questo motivo la risposta all'emergenza ambientale non può, troppo semplicisticamente, essere quella di arrestare il progresso e l'iniziativa economica globale. Ne risulterebbe frustrato l'uomo, posto nella condizione di non poter più realizzare se stesso. Tuttavia, la tematica ecologica non può certo rimanere ai margini del dibattito politico-economico mondiale; il rischio – altissimo, e non solo per le generazioni future – è quello di finire per considerare il rispetto dell'ambiente e le regole giuridiche elaborate dai Paesi occidentali a tutela dell'ecosistema e della salute come un mero costo di produzione,

un pesante fardello per la competitività delle imprese di cui è necessario privarsi per reggere la concorrenza dei Paesi emergenti, tutt'altro che sensibili al tema.

L'unica risposta seria sarebbe riconsiderare i termini della questione, attribuendo tanto all'economia quanto alla natura il ruolo di strumenti per l'uomo, di cui questo si serve per offrire il suo personale contributo all'opera creatrice di Dio. Strumenti che, come tali, sono neutri; né buoni, né cattivi dunque ma bisognosi di un orientamento ideale, di un fine alto. Il paragrafo 37 della *Centesimus Annus* spiega magistralmente come *“non solo la terra è stata donata da Dio all'uomo, che deve usarla rispettando l'intenzione originaria di bene, secondo la quale gli è stata donata; ma l'uomo è donato a se stesso da Dio e deve, perciò, rispettare la struttura naturale e morale di cui è stato donato”*.

La Dottrina Sociale della Chiesa intende la natura sempre in rapporto a Dio e all'uomo. Essa trova infatti un suo senso solo in un dialogo tra l'uomo e Dio proprio perché la natura è per l'uomo e l'uomo è per Dio. Essa è il teatro culturale e morale nel quale l'uomo gioca la propria responsabilità davanti agli altri uomini, comprese le generazioni future, e davanti a Dio; essa è una ricchezza posta nelle mani prudenti e responsabili dell'uomo su cui questo è chiamato ad esercitare un mandato di conservazione e non un diritto assoluto.

Perciò, diversamente da quanto si è soliti pensare il cuore del problema ecologico e della nostra responsabilità verso le generazioni future – almeno in questo ambito – non è né esclusivamente politico, né tecnico, bensì antropologico. L'ecologia non è soltanto un'emergenza naturale ma, ancor prima, antropologica poiché il modo di rapportarsi alla natura dipende dal modo di rapportarsi dell'uomo con se stesso. In proposito il paragrafo 37 della *Centesimus Annus* ci ammonisce, dicendoci che *“l'uomo che scopre la sua capacità di trasformare e, in un certo senso, di creare il mondo con il proprio lavoro, dimentica che questo si svolge sempre sulla base della prima originaria donazione delle cose da parte di Dio. Egli pensa di poter disporre arbitrariamente della terra, assoggettandola senza riserve alla sua volontà, come se essa non avesse una propria forma e una destinazione anteriore datale da Dio, che l'uomo può, sì, sviluppare, ma non deve tradire. Invece di svolgere il suo ruolo di collaboratore con Dio nell'opera della creazione, l'uomo di sostituisce a Dio e così finisce col provocare la ribellione della natura, piuttosto tiranneggiata che governata da lui”*.

È evidente quindi che la soluzione ai problemi sin qui evidenziati dipenderà dalla nostra capacità di sostituire alle odierne strutture di convivenza delle nuove fondate sulla salvaguardia della dignità dell'essere umano (comprese, quindi, le generazioni future), della libera iniziativa e dell'ideale di fraternità. Capaci cioè di proporre, ancor prima di un'ecologia della natura, quell'ecologia umana di cui ci parla Giovanni Paolo II nella *Centesimus Annus* (par. 38).

Occorre dunque, attraverso le istituzioni, la cooperazione internazionale e regole giuridiche, governare e promuovere un nuovo modello di sviluppo di tipo integrale, perché capace porre al centro l'uomo (con i suoi bisogni presenti e futuri); di riorientare i comportamenti umani uscendo dalla logica del mero consumo; di considerare attentamente la necessità di rispettare l'integrità e i ritmi della natura, poiché le risorse naturali sono limitate e, alcune di esse, non rinnovabili. Un nuovo modello di sviluppo fondato sulla consapevolezza della sempre crescente interdipendenza che lega tra loro tutti gli abitanti della terra e su un nuovo patto responsabile e cosciente tra l'uomo e la natura.



## CHI SIAMO

Il Centro Studi e Documentazione Tocqueville-Acton nasce dalla collaborazione tra la **Fondazione Novae Terrae** ed il **Centro Cattolico Liberale** al fine di favorire l'incontro tra studiosi dell'intellettuale francese Alexis de Tocqueville e dello storico inglese Lord Acton, nonché di cultori ed accademici interessati alle tematiche filosofiche, storiografiche, epistemologiche, politiche, economiche, giuridiche e culturali, avendo come riferimento la prospettiva antropologica ed i principi della Dottrina Sociale della Chiesa.

## PERCHÈ TOCQUEVILLE E LORD ACTON

Il riferimento a Tocqueville e Lord Acton non è casuale. Entrambi intellettuali cattolici, hanno perseguito per tutta la vita la possibilità di avviare un fecondo confronto con quella componente del liberalismo che, rinunciando agli eccessi di razionalismo, utilitarismo e materialismo, ha evidenziato la contiguità delle proprie posizioni con quelle tipiche del pensiero occidentale ed in particolar modo con la tradizione ebraico-cristiana.

## MISSION

Il Centro, oltre ad offrire uno spazio dove poter raccogliere e divulgare documentazione sulla vita, il pensiero e le opere di Tocqueville e Lord Acton, vuole favorire e promuovere una discussione pubblica più consapevole ed informata sui temi della concorrenza, dello sviluppo economico, dell'ambiente e dell'energia, delle liberalizzazioni e delle privatizzazioni, della fiscalità e dei conti pubblici, dell'informazione e dei media, dell'innovazione tecnologica, del welfare e delle riforme politico-istituzionali. A tal fine, il Centro invita chiunque fosse interessato a fornire materiale di riflessione che sarà inserito nelle rispettive aree tematiche del Centro.

Oltre all'attività di ricerca ed approfondimento, al fine di promuovere l'aggiornamento della cultura italiana e l'elaborazione di public policies, il Centro organizza seminari, conferenze e corsi di formazione politica, favorendo l'incontro tra il mondo accademico, quello professionale-imprenditoriale e quello politico-istituzionale.